

# *critica* **M** *nuova serie* *Marxista*

*Analisi e contributi per ripensare la sinistra*

## *Editoriale*

*Bandoli, Programma e radicamento sociale*

## *Osservatorio*

*L'Ars, le elezioni e la strategia della sinistra*

*Tortorella, La costruzione della libertà*

*Sabattini, I lavoratori nelle trasformazioni della società*

*Greco, Immigrazione: una occasione per la democrazia*

## *Il Sud che cambia*

*Alcaro, Modernizzazione e tradizione nella cultura del Sud*

## *Laboratorio culturale*

### *Sul pensiero di Gramsci*

*Liguori, Stato e società civile da Marx a Gramsci*

*Pistillo, Gramsci, Togliatti, Grieco e lo scontro politico del '26*

*Bravo, Pluralismo e democrazia nella costruzione ideale  
del comunismo*

*Susca, Sorel e il problema dell'immediatezza*

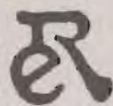
## *Schede critiche*

*Coutinho, L'universalità di Gramsci*

*Liguori, Idee che non muoiono*

*Infranca, Storia dell'ateismo*

6



Editori Riuniti

2000 bimestrale, novembre-dicembre

Spedizione in abbonamento 70% Filiale di Roma Taxe PerçUe

# GRAMSCI, TOGLIATTI, GRIECO E LO SCONTRO POLITICO DEL 1926

Michele Pistillo

*Gli studi recenti sui contrasti ai vertici del Pcd'I nel 1926.*

*Una divaricazione politico-strategica*

*legata alla prospettiva del «socialismo in un solo paese».*

*Il ruolo di Grieco a Valpolcevera.*

*Il tema della caduta della lotta al fascismo e il ripensamento di Gramsci.*

Il primo ad avvertire l'esigenza di affrontare il problema del rapporto tra Gramsci, Togliatti e Grieco e l'insieme del partito, dopo l'arresto di Gramsci e durante tutto il suo periodo carcerario, è stato Paolo Spriano. In quell'«inchiesta storiografica», come egli stesso la definì, costituita da *Gramsci in carcere e il partito*<sup>1</sup>, Spriano si proponeva l'obiettivo «di approfondire una questione difficile, controversa, rimasta finora piena di ombre, campo di dispute e di illazioni»<sup>2</sup>. Questo importante contributo utilizzava il materiale e i documenti disponibili nel 1977. Altri, che danno un quadro più articolato, se non definitivo e completo, se ne sono aggiunti e in alcuni studi e ricerche sono stati utilizzati. Ma non per questo, data la complessità dell'argomento e i diversi e talora contrapposti punti di partenza e obiettivi perseguiti (più in sede politica che storiografica), le «dispute» e le «illazioni» sono terminate. Anzi!

L'autore di queste note ha cercato, in un lavoro del 1998<sup>3</sup>, di ricostruire le vicende e i contrasti tra

Gramsci e Togliatti, fino alle famose lettere dell'ottobre 1926. Alla base vi era il presupposto che solo un'attenta analisi delle posizioni che si erano venute determinando nell'Internazionale comunista, in primo luogo nel partito comunista bolscevico, dove infuriavano le lotte di corrente tra i maggiori dirigenti russi; nel partito comunista italiano; e nelle concrete condizioni sia dell'Urss che del nostro paese, si potesse giungere, se non a un chiarimento definitivo, a porre le basi per una discussione, rigorosamente storiografica, dell'intero 1926, anno essenziale per il partito comunista italiano e per il movimento comunista internazionale.

Un contributo di rilievo è giunto con la pubblicazione, nel 1999, del volume *Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca. Il carteggio del 1926*, a cura di Chiara Daniele con un saggio di Giuseppe Vacca<sup>4</sup>. I documenti pubblicati sono numerosi e di grande interesse. Non tutti inediti, tengono i due terzi del volume. Purtroppo, come avverte Chiara Daniele, la quale ha

1) Paolo Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, Editori Riuniti, 1977.

2) Ivi, p. 9.

3) Michele Pistillo, *Togliatti e Gramsci. Discussioni e polemiche*

*nel 1926*, Roma-Bari-Manduria, Lacaita, 1998.

4) *Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca. Il carteggio del 1926*, a cura di Chiara Daniele, con un saggio di Giuseppe Vacca, Torino, Einaudi, 1999.

svolto un lavoro pregevole di carattere bibliografico, delle fonti archivistiche e dei riferimenti storiografici questi documenti «sono solo una piccola parte di quelli scambiati tra l'Italia e Mosca nel 1926 e conservati nel fondo "513"»<sup>5</sup>.

Pur comprendendone le ragioni «tecniche», questo è un limite del volume. Troppi documenti recuperati dalla Fondazione Istituto Gramsci, attraverso un complesso e difficile lavoro di ricerca, attendono ancora di essere pubblicati e fatti conoscere alla larga cerchia di studiosi del partito comunista italiano e della vita dei suoi maggiori dirigenti, in primo luogo Gramsci e Togliatti. Alcuni documenti, pubblicati in tempo, o nel vivo delle polemiche, avrebbero contribuito a ridurre, se non ad eliminare, illazioni e vere e proprie operazioni di distorsione della verità, com'è avvenuto in particolare, attorno alle lettere di Gramsci e di Togliatti dell'ottobre 1926, per la riunione di Valpolcevera (fine ottobre - primi di novembre) e ad altri episodi. Tra i tanti citiamo quello che ha fatto molto discutere, e che ha collezionato il più grande numero di vere e proprie «stupidità storiografiche». Ci riferiamo all'accusa rivolta a Togliatti di «non avere consegnato la lettera di Gramsci al Cc del partito comunista russo», come segno di «sudditanza» a Stalin e di opposizione a Gramsci. Non è mancato chi ha accusato di «carrierismo» e di «frazionismo» Togliatti: quello di far parte del numero ristretto dei massimi dirigenti dell'Internazionale comunista, anche se poi è costretto a riconoscere che Togliatti, ancora nel '27 e nel '28, «conservava diversi margini di autonomia politica»<sup>6</sup>.

Nel suo saggio Giuseppe Vacca fa chiarezza su questo punto. Egli scrive: «Dopo il ritrovamento di questi due documenti [il fonogramma della Ravera

del 26 ottobre e quello di Togliatti del 1° novembre], avvenuto nell'89, non si può attribuire a una decisione di Togliatti la sospensione dell'inoltro della lettera. Essa fu presa dallo stesso organismo a nome del quale Gramsci l'aveva scritta»<sup>7</sup>. Affermazione netta, che fa piazza pulita di tutte le «illazioni» e delle accuse a Togliatti di comportamento «scorretto» verso Gramsci e i dirigenti del Pci. Eppure questi documenti erano disponibili fin dalla fine del 1989! Forse tante superficialità, strumentalizzazioni, «illazioni» potevano essere evitate o attenuate.

### I contrasti del 1926

Il saggio di Giuseppe Vacca sceglie l'unica via per affrontare correttamente il contrasto e le polemiche tra Gramsci e Togliatti che esplodono nell'ottobre 1926: quella di riesaminare i precedenti dell'intero anno per capire quando nascono i contrasti; i diversi punti di vista; gli atti politici rilevanti che portano a una divaricazione via via più ampia tra le posizioni dell'Internazionale comunista e di Togliatti da una parte e il gruppo dirigente comunista italiano che opera attorno a Gramsci dall'altra. I rapporti tra il partito italiano e l'Internazionale, fin dal 1921, non erano mai stati molto buoni. Fu proprio Gramsci a operare, con impegno e intelligenza, per un rapporto, dialettico sempre, ma più politico, meno rissoso e bizzoso come avveniva ai tempi della segreteria Bordiga. Tuttavia, già sul finire del 1925, mentre i nodi vengono al pettine nel Per e nell'Internazionale si riflettono le lotte interne russe, Gramsci sente l'esigenza di portare chiarezza nei dibattiti che si svolgono negli organismi dell'Internazionale, attraverso la difesa di precise po-

5) Ivi, p. 153.

6) Aldo Natoli, *L'età dello stalinismo*, a cura di Aldo Natoli e Silvio Pons, Roma, Editori Riuniti, 1991. Tra l'altro Natoli scrive che «la definitiva affermazione di Togliatti nel gruppo dirigente dell'Internazionale comunista avvenne al VII Esecutivo allargato, fra il novembre e dicembre 1926. Circa un mese dopo "l'incidente" della lettera di ottobre». Comprendi chi vuole. In effetti Togliatti già al VII Plenum del febbraio 1926 era stato confermato membro dell'Esecutivo e del Presidium e veniva chiamato a far parte del Segretariato centrale e dell'Orgburo. Manca nel saggio di Aldo Natoli l'analisi della situazione rus-

sa, delle gigantesche scelte politiche sul tappeto nel 1926, delle posizioni politiche espresse da Togliatti. Tutto o quasi è ridotto alle «amicizie», alle lotte per il potere, ai contrasti personali. Eppure nel 1926-1927 lo scontro aveva la portata che ebbero i contrasti sulla pace di Brest-Litovsk, sulla Nep e su altri momenti cruciali della vita dell'Urss.

7) *Gramsci a Roma*, cit., documenti n. 48 (p. 434) e 50 (p. 440). Cfr. Giuseppe Vacca, *Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca*, saggio introduttivo allo stesso volume, p. 8. Il testo di questi due documenti era già stato pubblicato in M. Pistillo, *Gramsci e Togliatti*, cit., p. 82.

sizioni politiche e non con la «guerra» delle correnti senza principi. Gramsci è insoddisfatto di come procedono le cose ai vertici dell'Internazionale e nel Pcr, anche per le ripercussioni che queste hanno all'interno del partito italiano. Bordiga avrà pure posizioni discutibili, che sono state ampiamente combattute, ma ha il coraggio delle sue posizioni, non cede sui principi, può condurre una lotta per diversi indirizzi e una diversa direzione dell'Internazionale. È lo stesso Gramsci a riferirsi a questi punti quando, nella sua relazione al Comitato centrale del Pcd'I (11-12 maggio, riportata sull'*Unità* del 3 luglio 1925), dopo aver criticato duramente l'assenza di Bordiga dai lavori dell'Esecutivo allargato dell'Internazionale, e il fatto che «non abbia voluto portare le sue opinioni e le sue informazioni al paragone di un dibattito internazionale», aggiunge significativamente: «Non è certamente con questi atteggiamenti che si può dimostrare di avere le qualità e le doti necessarie per impostare una lotta che dovrebbe praticamente avere come risultato un cambiamento non solo di indirizzo ma anche di persone nella direzione dell'Internazionale comunista»<sup>8</sup>.

Questo è il problema. E la questione di inviare Bordiga a Mosca, nonostante egli si defili sempre di più dall'attività del partito, diventa uno dei punti-chiave dello scontro. La questione è *dichiaratamente politica* ed è, in primo luogo – anche se non mancano, sullo sfondo, contrasti personali e lotte per il potere –, indotta dalla stessa situazione russa (la situazione degli operai, l'alleanza coi contadini, le condizioni di vita di questi ultimi, soprattutto degli strati medio-ricchi). Ai primi di luglio del 1926 i dirigenti comunisti che operano a Roma con Gramsci si rendono conto che bisogna accantonare la questione Bordiga, continuando

a sostenere una linea politica che non coincide in tutto con quella della maggioranza del Pcr e sostenuta da Togliatti. Sull'*Unità* del 4-5 luglio 1926 viene pubblicata un'ampia relazione di Grieco dedicata alla IV Conferenza dell'Internazionale comunista che aveva avuto luogo in febbraio. Erano trascorsi ben quattro mesi! In questa relazione, certamente condivisa da Gramsci, non solo vi è una critica serrata nei confronti di Bordiga, ma vengono richiamati i termini del dissenso esistente nel Pcr. I riferimenti sono espliciti.

Non sembra dunque che il contrasto tra Gramsci e Togliatti riguardi essenzialmente la pur importante questione dell'unità del gruppo dirigente russo<sup>9</sup>. A riprova di ciò, basta leggere insieme le due lettere di Gramsci del 14 ottobre (all'Ufficio politico del partito russo) e del 26 ottobre (a Togliatti). Dopo un attento esame dei contenuti di queste lettere (e di quella di Togliatti a Gramsci del 18 ottobre), Vacca – sgombrato il campo dalle varie interpretazioni parziali e poco approfondite che per anni hanno di fatto dominato «la valutazione degli interpreti» – giunge al nodo della questione: «lo scambio epistolare fra loro rivela differenze strategiche profonde»<sup>10</sup>. E chiarisce il senso dell'adesione, più apparente che sostanziale, dei dirigenti comunisti italiani a Roma alla linea della maggioranza del Pcr («in realtà nell'ottobre '26 emerge che il modo in cui Gramsci intendeva la politica del Fronte unico contraddiceva il quadro concettuale e politico del gruppo dirigente staliniano»)<sup>11</sup>, questione che Togliatti aveva chiaramente posto nella sua lettera a Gramsci del 18 ottobre.

Il dissenso era di linea: o si sta da una parte o dall'altra, sempre privilegiando le scelte strategiche, indipendentemente dagli uomini e dai loro meriti.

8) Antonio Gramsci, *Scritti politici*, a cura di Paolo Spriano, Roma, Editori Riuniti, 1973, vol. III, p. 148.

9) Grieco tra l'altro afferma nella sua relazione: «Le divergenze della IV Conferenza non sono nate improvvisamente, ma sono legate in parte alla lotta contro il trotschismo. I problemi sui quali è avvenuto il dissenso sono, principalmente, i seguenti: a) l'accrescimento degli elementi capitalistici nella campagna russa è più intenso e maggiore dell'accrescimento degli elementi socialisti? b) Si può edificare il socialismo in un paese solo, ovvero la rivoluzione russa è destinata a fallire se il proletariato di alcuni paesi grandi non si impadronisce del potere politico? Una risposta a questo quesito tocca inevitabilmente

mente i rapporti tra il proletariato e i contadini medi, cioè la maggioranza dei contadini, dato che i contadini medi rappresentano il 50-60% delle masse rurali in Russia». Quindi i termini del dissenso erano noti, anche se non lo erano tutti i particolari riguardanti le caratteristiche e la virulenza dello scontro in atto.

10) Giuseppe Vacca, *Gramsci a Roma*, cit., p. 120.

11) Ivi, pp. 122-123. Già a p. 87 Vacca annota: «è difficile condividere l'idea che il ribadimento di un consenso alla Nep, accompagnato da una critica così pesante dei comportamenti della maggioranza nei confronti delle opposizioni, potesse costituire per questa un sostegno».



Le considerazioni che svolge Vacca sui termini reali del dissenso sono di grande interesse e meriterebbero una ampia discussione. Alla base vi erano due elementi fondamentali: la situazione reale, concreta dell'Urss (e qui la ricerca e l'approccio di Vacca sono francamente carenti); lo scontro di classe che si esprimeva all'interno dello stesso partito russo, con una guerra di frazione che giungerà alle forme più aspre; la situazione internazionale, con la «stabilizzazione relativa» del capitalismo e, soprattutto, la sconfitta della rivoluzione socialista nei grandi paesi dell'Occidente, con la dura e drammatica necessità di fallire su tutta la linea o di avviare un processo faticoso e pieno di rischi del «socialismo in un paese solo». Molto schematicamente si può dire che Gramsci e l'Ufficio politico del Pcd'I respingono quest'ultima ipotesi, fino alla riunione – Gramsci assente – di Valpolvera (Vacca: «Il “socialismo in un solo paese” intende la stabilizzazione capitalistica come *sospensione e rinvio* della rivoluzione mondiale»)<sup>12</sup>. Il tutto è legato a una diversa valutazione della situazione mondiale quale emerge chiaramente dalla relazione che Gramsci pronuncia al Comitato direttivo del Pcd'I il 2-3 agosto. In questa relazione condivisa da tutti (solo Tasca rileva un accento «troppo catastrofico»), Gramsci mette in discussione la «cosiddetta stabilizzazione» capitalistica; vede prospettive rivoluzionarie legate alla crisi del capitalismo tutt'altro che superate; afferma principi che svilupperà successivamente nel carteggio dell'ottobre. Non risulta esservi su questa analisi alcun dissenziente. Tasca alla fine si allineerà. Grieco è assente da questa riunione. Egli è impegnato nella preparazione della Conferenza dei contadini meridionali che avrà luogo a Bari ai primi di settembre. Né risulta alcun dissenso (salvo le solite riserve della sinistra) dai documenti a nostra conoscenza e finora pubblicati.

A noi non è mai apparsa casuale l'affermazione di Grieco, scritta nel 1947, molti anni dopo il 1926: «Le lezioni che Antonio Gramsci mi aveva dato nel corso del 1926 e delle conversazioni avute con lui, nella sua

cameretta romana, in quell'autunno che poi ci divise per sempre [...] Restai intere mattinate e interi pomeriggi a conversare con lui intorno ai gravi problemi delle prospettive e del lavoro ulteriore del Pci. I temi su cui lavorava dovevano ampliare la nostra azione politica, darle il dovuto, largo respiro». E aggiunge significativamente: «In quel periodo non fui un suo contraddittore»<sup>13</sup>. A parte l'onestà intellettuale e la moralità politica dell'uomo, quando Grieco scrive queste pagine sono vivi Scoccimarro, Ravera e altri dirigenti, in primo luogo Togliatti, che erano in grado di smentirlo. Ma vi sono alcuni fatti che ci confermano nella convinzione che nell'Ufficio politico del partito italiano non ci fossero dissensi seri nell'ottobre 1926 e neppure nei mesi precedenti (salvo, forse, sull'invio di Bordiga a Mosca). Intanto *l'Unità pubblica* (il 24-25 settembre e il 10 ottobre) tre articoli di Grieco, di polemica coi socialisti e coi partiti «democratici», riprendendo alcuni temi svolti da Gramsci nella riunione del Comitato direttivo del 2-3 agosto. In particolare quello di «un intermezzo democratico» dopo la caduta del fascismo. Vi è identità di vedute tra Grieco e Gramsci. Ancora: la lettera di Gramsci del 14 ottobre, al Comitato centrale del Pcr è scritta a nome dell'Ufficio politico del partito. La lettera di Gramsci a Togliatti del 26 ottobre contiene, in apertura, una affermazione che non si presta a equivoci: «Rispondo a titolo personale, quantunque sia persuaso di esprimere l'opinione anche degli altri compagni»<sup>14</sup>. Anche per la «querelle», se la lettera di Gramsci del 14 ottobre sia stata ritirata oppure no, vi è una precisa indicazione di Gramsci nella lettera a Togliatti del 26 ottobre: «Ti prego di allegare agli atti, oltre il testo italiano della lettera e il mio biglietto personale, anche la presente»<sup>15</sup>. Il fonogramma di Ravera a Togliatti del 26 ottobre è scritto d'intesa con Gramsci: «Sta bene per la non avvenuta trasmissione della lettera al Cc del Pcr»<sup>16</sup>. Nello stesso giorno Gramsci, mentre riafferma le sue posizioni, chiede a Togliatti di mettere tutto agli atti. A futura memoria!

Non è senza significato il fatto che il fonogram-

12) Ivi, p. 193.

13) Ruggero Grieco, *Introduzione alla riforma agraria*, Torino, Einaudi, 1949, p. 12.

14) *Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca*, cit., p. 435.

15) Ivi, p. 439.

16) Ivi, p. 434.

ma di Camilla Ravera a Togliatti e la lettera di Gramsci a Togliatti abbiano la stessa data. Quest'ultima lettera è molto aspra e indignata, né d'altra parte Togliatti era stato meno aspro nella sua del 18 ottobre. Gramsci non cambia opinione, ma non è sordo ad alcuni argomenti oppostigli da Togliatti e, forse, anche da qualche compagno dell'Ufficio politico a Roma. In un certo senso Gramsci anticipa una posizione che ritroveremo in un altro momento drammatico per il Pcd'I: il X Plenum del luglio 1929. Anche in questa occasione i dissensi con l'Internazionale sono notevoli e Togliatti (insieme a Di Vittorio e soprattutto a Grieco) non rifuggirà dallo scontro, ma alla fine concluderà: «abbiamo sempre detto che era compito del nostro partito di studiare la situazione particolare dell'Italia [...] Se questo è fare dell'«eccezione», non lo faremo più; ma, poiché non si può impedire di pensare, serberemo queste cose per noi e ci limiteremo a fare delle affermazioni generali. Ma io affermo che questo studio deve essere fatto»<sup>17</sup>. Mentre Grieco affermerà con vigore e con orgoglio: «Anche noi siamo il Comintern e per il momento discutiamo al Comintern, e quando ci sarà una decisione del Comintern, vorrà dire che saremo giunti a un punto di vista comune»<sup>18</sup>.

In poche parole Gramsci, nel 1926, ribadisce le sue convinzioni, che sono anche dell'Ufficio politico (è lui stesso a riconfermarlo), ma non vuole certamente rompere né con l'Internazionale né col Pcr. Chiede che tutto sia messo agli atti («il testo italiano della lettera») anche in vista della riunione di Mosca dell'Esecutivo allargato dell'Internazionale. D'altra parte, già nella lettera «ufficiale» dell'ottobre all'Ufficio politico del Pcr Gramsci aveva scritto, nonostante le non poche riserve che aveva e che ribadirà nella lettera a Togliatti: «Dichiariamo ora che riteniamo fondamentale giusta la linea politica della maggioranza del Cc del Pcr dell'Urss e che in tale senso certamente si pronuncerà la maggioranza del partito italiano se

diverrà necessario porre tutte le questioni»<sup>19</sup>. Mentre nella lettera a Togliatti del 26 ottobre tiene a ribadire con forza che «la nostra lettera era *tutta* una requisitoria contro le opposizioni, fatta non in termini demagogici ma appunto perciò più efficace e più seria»<sup>20</sup>, con l'obiettivo di tener lontana dal Pcd'I l'accusa di essere «al di sopra della mischia» e di «favorire le opposizioni». È quanto dimostrerà anche la riunione di Valpolcevera.

Nessuna rottura, dunque, e Vacca sottolinea nel suo saggio questo elemento. L'idea che Gramsci, se fosse stato presente a Valpolcevera, «sarebbe andato fino in fondo» ci sembra più una «leggenda», alimentata in qualche modo dallo stesso Togliatti<sup>21</sup>, il quale da un lato difendeva la linea da lui seguita nella polemica con Gramsci, dall'altra rendeva, per così dire, un dovuto omaggio al suo interlocutore, per la decisione, la coerenza e la passione che metteva nel sostenere le sue idee.

Nessuna rottura, dunque, tra Gramsci e il partito e l'Internazionale, ma l'esigenza di un rapporto dialettico, nel quale l'elemento nazionale da sviluppare e affermare si saldasse con l'iniziativa internazionale, necessariamente centralizzata, con una funzione determinante dell'Urss, funzione che aveva una sua precisa e innegabile ragione storica.

La riunione del Comitato centrale a Valpolcevera (con molti assenti, tra i quali Gramsci) è preceduta da un incontro dell'Ufficio politico (i pochi presenti) con Jules Humbert-Droz («l'airone»). È qui che l'inviato dell'Internazionale informa i dirigenti italiani della situazione esistente nel Pcr e dei pericoli rappresentati dalla lettera di Gramsci del 14 ottobre. A stare alla testimonianza, molto tarda, di Humbert-Droz a Giuseppe Berti, a Mosca «si temeva che il Pcd'I potesse schierarsi con l'opposizione trotskista»<sup>22</sup>. Vi era certamente dell'esagerazione in questa preoccupazione, ma non c'è dubbio che nella riunione di Valpolcevera questo problema abbia influenzato il di-

17) Ernesto Ragionieri, *Togliatti, Grieco e Di Vittorio alla commissione italiana del X Plenum della internazionale comunista*, in *Studi storici*, 1971, n. 1, p. 151.

18) Ivi, p. 716.

19) Gramsci a Roma, *Togliatti a Mosca*, cit., p. 409.

20) Ivi, p. 439.

21) Cfr. Rossana Rossanda, *Unità politica e scelte culturali. (Togliatti e gli intellettuali)*, in *Rinascita*, 1965, n. 34, p. 19 del supplemento *Il Contemporaneo*.

22) Lettera di Jules Humbert-Droz a Giuseppe Berti, in *Annali Feltrinelli*, 1966, p. 302.

battito che ebbe luogo. Così come ebbe un'influenza non trascurabile tutta la prospettiva politica in Italia nel Comitato direttivo del 2-3 agosto e nelle settimane successive. Questa linea non rispondeva al reale svolgersi degli avvenimenti in Italia. Essa si inquadrava nella più ampia prospettiva internazionale, non condivisa da Togliatti e dalla maggioranza del Pcr: la «stabilizzazione» non solo era molto «relativa», ma la crisi del capitalismo si andava aggravando; la situazione rimaneva rivoluzionaria e l'idea e la pratica del «socialismo in un solo paese» bloccava il processo rivoluzionario che aveva e doveva avere caratteristiche mondiali; in Italia si andavano determinando differenziazioni all'interno del fascismo, che avrebbero portato alla sua crisi (Gramsci: «È possibile che dal governo attuale si passi a un governo di coalizione, nel quale uomini come Giolitti, Orlando, di Cesarò, De Gasperi diano una maggiore elasticità immediata [...] Una crisi economica improvvisa e fulminea non improbabile in una situazione come quella italiana potrebbe portare al potere la coalizione democratica repubblicana»)<sup>23</sup>. Come si sa, la situazione evolveva in tutt'altra direzione. Mussolini voleva concludere il 1926 («l'anno napoleonico», secondo una sua espressione) con la liquidazione totale e definitiva di ogni opposizione. Ed è quanto avverrà. Il partito comunista è letteralmente sorpreso dagli avvenimenti che seguono l'attentato di Bologna e l'arresto di Gramsci e la pressoché totale distruzione del partito sono da collegare anche a queste previsioni non rispondenti al corso reale degli avvenimenti. Mussolini aveva preparato, in maniera meticolosa, il colpo grosso che doveva far fare un salto di qualità a tutto il suo sistema di potere. Togliatti aveva avvertito, quando alla fine di settembre era stata reintrodotta dal governo fascista la pena di morte, che la tendenza che andava sviluppandosi nel fascismo era nella direzione di una accentuazione «sfermata del regime di terrore, di aggressione, di violenza sistematica contro le masse [...] La introduzione della pena di morte

[...] rappresenta il terrore che acquista forme di legalità»<sup>24</sup>. Anche da questo fatto emergono due modi diversi di valutare le prospettive del fascismo in Italia. E se non ritornano apertamente nel carteggio con Gramsci, esse rimangono sullo sfondo, occorre tenerne conto, per un giudizio sereno ed equilibrato di tutta la vicenda del 1926.

### La riunione di Valpolcevera

La riunione di Valpolcevera (Genova) ha luogo, con molti assenti, in primo luogo Gramsci e Tasca, dal 1° al 3 novembre, presente Humbert-Droz per l'Internazionale. I verbali di questa riunione sono a disposizione degli studiosi da molti anni, ma non sono stati ancora pubblicati integralmente. Sarebbe ora di farlo. Vacca dà, nel suo saggio, giustamente molta importanza a questa riunione e alle varie posizioni che vengono espresse in essa. Ma le sue considerazioni, come vedremo, partono dal convincimento, che in un altro scritto sembrava essere più una ipotesi<sup>25</sup>, che c'è una spaccatura tra i compagni della Segreteria o che, comunque, avevano le maggiori responsabilità nel partito: Ravera e Grieco in contrasto con Gramsci e Scoccimarro. Non si esclude neppure che Gramsci sia stato messo in minoranza. Vedremo i verbali della riunione che cosa ci dicono. Intanto non esiste un accenno, un'affermazione, un documento, il più lontano riferimento a una ipotesi o convincimento di questo genere. L'affermazione di Vacca, secondo la quale «nel Comitato centrale dei primi di novembre la parte del gruppo dirigente che [...] seguì la linea di Togliatti non poté limitarsi a un ridimensionamento del contrasto, ma fare una vera e propria autocritica»<sup>26</sup>, non ci sembra abbia molto fondamento. In primo luogo chi parlò della lettera di Gramsci a nome dell'Ufficio politico fu il solo Grieco. Se Scoccimarro, che svolge due lunghi interventi, non fosse stato d'accordo con lui, lo avrebbe smentito anche a nome di Gramsci.

23) Antonio Gramsci, *Un esame della situazione italiana*, in id., *La costruzione del partito comunista 1923-1926*, Torino, Einaudi, 1971, p. 120.

24) Ercoli [Palmiro Togliatti], *Sintomi di crisi del fascismo in Italia*, in *La correspondance internationale*, 1926, n. 88, p. 1292.

25) Cfr. Giuseppe Vacca, *Gramsci 1926-1937: la linea d'ombra nei rapporti con il Comintern e il partito* [1994], ora in id., *Apuntamenti con Gramsci*, Roma, Carocci, 1999, p. 81.

26) Giuseppe Vacca, *Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca*, cit., p. 110.

Ma cosa dice Grieco, in un intervento abbastanza breve quale risulta dai verbali completi ritrovati da Ferri e dallo spezzone di intervento (non ci pare proprio possa essere identificato come parte della risoluzione finale, che tutto lascia pensare non ci sia stata) dell'archivio *Tasca*<sup>27</sup> pubblicato da Berti? Grieco afferma (e non lo fa a titolo personale, ma d'intesa con Ravera, Scoccimarro e Humbert-Droz, che si erano incontrati e avevano concordato la linea da seguire in assenza di Gramsci): *1. Vi è stata una riunione dell'Ufficio politico nel quale Gramsci aveva avuto l'incarico di stendere una risoluzione. «Questo documento [Gramsci] lo avrebbe portato qui»<sup>28</sup>. Incaricato, dunque, dall'Ufficio politico. Se ci fosse stata una divisione, un contrasto, ci sarebbero state non una, ma più risoluzioni o nessun incarico a Gramsci di preparare la risoluzione. «Nell'ultima nostra Centrale [Grieco probabilmente si riferisce alla riunione del Comitato direttivo del partito del 2-3 agosto 1926] noi non siamo entrati nel merito di queste questioni [«possibilità o meno che sia costruito il socialismo in un solo paese; quello del rapporto tra operai e contadini», ecc.], perché mancavamo di un sufficiente materiale di informazione»<sup>29</sup>. Abbiamo avuto i documenti e le informazioni necessarie e «Gramsci era incaricato di riferirvi oggi il contenuto di queste discussioni [...] egli avrebbe dato un'informazione completa». «Oggi siamo in grado di prendere posizione e lo facciamo: noi dobbiamo dire che siamo d'accordo con la linea politica della maggioranza del Cc russo»<sup>30</sup>.*

Anzitutto Gramsci, pur assente, era ancora il segretario del partito, era libero e a nessuno era venuto in mente che potesse venire arrestato, in quanto deputato. Grieco non avrebbe fatto queste dichiarazioni per essere poi smentito da Gramsci. E se non fosse stato d'accordo con lui avrebbe esplicitamente parlato di un dissenso in atto. Quando Grieco riferisce che «da un anno e mezzo» non «abbiamo» affrontato né la questione del «socialismo in un solo paese»,

né la questione Trockij, non solo dice il vero (si pensi tutta la vicenda di Bordiga a Mosca, e al significato che essa aveva per i dirigenti russi e per l'Internazionale, oltre che per Togliatti), ma aggiunge significativamente che «qualche compagne [è] esitante ancora oggi»<sup>31</sup>, riferendosi a Bordiga, Venegoni e non pochi militanti di base. Del resto tutto il Comitato direttivo del Pcd'I, il 2-3 agosto, non era entrato nel merito dei problemi in discussione nel partito russo (ma ormai in tutti i partiti), ma si era limitato a sottolineare l'importanza dell'unità del Pcr e del problema del frazionismo.

Persino Gramsci, ancora nella riunione del 2-3 agosto, a chi gli poneva la questione di un ampio dibattito sui problemi in discussione nel Pcr (questione Zinoviev), rispondeva che si trattava di questioni difficili: «Quindi prima di fare la discussione bisognerà pensarci»<sup>32</sup>. Bisogna rilevare che nei mesi di agosto, settembre, ottobre, *l'Unità* dà notizia della presa di posizione di diversi partiti comunisti in modo aperto, condannando l'opposizione. È evidente che, particolarmente dopo la lettera dell'Ufficio politico del 14 ottobre, la posizione del Pcd'I doveva apparire quanto meno preoccupante.

Vi è dell'altro, nel breve testo pubblicato da Berti e ripreso da Luciano Canfora con l'ipotesi che possa trattarsi di una parte della risoluzione finale della riunione di Valpolcevera. A noi sembra, innanzitutto, più un brano dell'intervento di Grieco che non coincide del tutto col verbale raccolto da Ferri nel 1970. In questo brano, a difesa della lettera di Gramsci e dell'Ufficio politico del partito italiano, Grieco porta alcuni argomenti che sono nella stessa lettera del 14 ottobre: 1) la campagna di stampa contro l'Urss e i comunisti «fatta non a base delle solite grossolane menzogne - [...] ha creato «disagio tra le masse» e poiché siamo «preoccupati delle conseguenze internazionali di una scissione del Pcr abbiamo voluto esporre ai compagni russi queste nostre preoccupazioni». Il nostro documento [la lettera del 14 ottobre] è stato

27) Cfr. Luciano Canfora, *Il «verbale» di Valpolcevera*, in *Studi storici*, 1990, n. 1.

28) APC, 1921-1943, 393/160.

29) APC, 1921-1943, 393/150.

30) Ibidem.

31) Ibidem.

32) Verbale riunione del Consiglio direttivo del 2-3 agosto, APC, 1926, 393/56.



giudicato a Mosca “un intervento al disopra delle parti”. Noi giudichiamo che si tratti di “errata interpretazione del nostro documento [...] e che diversa fu l’intenzione e il proposito dell’Ufficio politico e del compagno che stese il documento e che ove non fosse stato impedito di venire a questa nostra riunione lo avrebbe meglio spiegato e illustrato”<sup>33</sup>. È difficile in quella situazione – assente Gramsci – fare una difesa più aperta ed esplicita della lettera del 14 ottobre. Così come era difficile non riconoscere apertamente, per sgombrare il campo da riserve e giudizi infondati, il ritardo grave nel non aver affrontato il problema Trockij e quello del «socialismo in un solo paese». Grieco parla sempre – è bene sottolinearlo – di «nostro documento». E Scoccimarro non ha nulla da obiettare su questa *autocritica* non del solo Grieco, ma di tutto il gruppo dirigente.

D'altra parte Scoccimarro, nei suoi due ampi interventi, non fa mai alcun riferimento diretto alla lettera del 14 ottobre, scritta da Gramsci. Lascia questo compito a Grieco e – va ripetuto – non polemizza con lui.

Fin qui ci siamo occupati di Grieco. Ritorniamo ancora sul suo presunto «dissenso». Vediamo la posizione di Scoccimarro. Questi si presenta come il vero rappresentante della Segreteria, in assenza di Gramsci. Apre la riunione con un'ampia relazione, probabilmente scritta. La linea, accentuata rispetto a quella di Gramsci al Consiglio direttivo del 2-3 agosto, è che si va a una acutizzazione e a scontri rivoluzionari. La «stabilizzazione» (nonostante i distinguo e la meticolosità nel delineare le varie fasi che sta attraversando) non solo è «relativa», ma è in via di superamento. Gramsci era stato più guardingo, in un discorso articolato, anche se la prospettiva era la stessa. Scoccimarro: «In Italia siamo entrati in una fase immediatamente rivoluzionaria [...] Preparazione tecnica e di un'organizzazione a tipo militare si riconnette immediatamente con la tattica del partito comunista»<sup>34</sup>. E ancora: «In Italia, per es., la situazione è senza dubbio più rivoluzionaria di quanto non

fosse due o tre anni fa». Il buon Scoccimarro sarà arrestato appena dopo la riunione, a Milano, e sarà liberato nell'agosto 1943. Egli faceva queste previsioni mentre i comunisti italiani, tra arrestati, uccisi, bastonati, espatriati, erano già una massa enorme. Il partito perdeva quasi tutti i suoi quadri intermedi e il peggio sarebbe venuto dopo pochi giorni, con l'arresto di Gramsci. Altro che situazione rivoluzionaria! In quella situazione, Scoccimarro ritiene che «fino a che gli attentati [a Mussolini] non riescono non c'è da temere una eccessiva reazione; ma quando un attentato riuscirà, si scateneranno grandi rappresaglie in tutto il paese»<sup>35</sup>. Mentre Gramsci, ancora la mattina dell'8 novembre (sarà arrestato la sera), alla Camera dei deputati, a Ezio Riboldi (sarà arrestato anch'egli), che lo avverte del grave pericolo che corrono gli stessi deputati comunisti (Starace lo aveva avvertito della decisione presa da Mussolini) non lo prese sul serio e «alzò le spalle ridendo»<sup>36</sup>.

A parte questa errata percezione di quello che sta accadendo nel paese a opera del fascismo, nel corso della riunione di Valpolcevera sia Grieco che Scoccimarro ritengono opportuno prendere posizione a favore della maggioranza del Pci. Scoccimarro fa una difesa convinta della necessità del «socialismo in un solo paese» e si sofferma in modo particolareggiato sulle iniziative delle opposizioni che non potevano essere accettate, pena la scissione nel Pci. Si tratta di un ampio intervento che non è in contrasto con quanto detto da Grieco. Vi è, forse, una sorta di divisione dei ruoli, precedentemente concordata, mancando Gramsci, che avrebbe dato più unità e completezza alla posizione del Pcd'I. E non sulla base della lettera a Togliatti del 26 ottobre, che è di carattere personale. Se è vero che in questa lettera il comunista sardo affronta problemi cruciali, nulla autorizza a pensare che alla riunione di Valpolcevera avrebbe mantenuto le stesse posizioni. Quando chiede a Togliatti di «passare tutto agli atti», Gramsci vuole dire: non siamo stati capiti e – soprattutto – non ci hai capiti. Ma una cosa è il rapporto con Togliatti, altra cosa

33) *Annali Feltrinelli*, 1966, p. 320.

34) APC, 1921-1943, 393/153-154.

35) APC, 1921-1943, 393/56.

36) Ezio Riboldi, *Vicende socialiste. Trent'anni di storia italiana nei ricordi di un deputato massimalista*, Milano, Edizioni Azione Comune, p. 143.

quello con il Pcr e con l'Internazionale comunista. Non si deve dimenticare che Gramsci avrebbe partecipato – se non fosse stato tratto in arresto – alla riunione dell'Esecutivo allargato dell'Internazionale e che non vi sarebbe andato con intenti di rottura e contrapposizione.

D'altra parte Scoccimarro nel suo intervento – dopo quello informativo di Humbert-Droz – non solo sostiene che «l'affermazione che non è possibile costruire il socialismo in un solo paese, può significare oggi soltanto questo: spezzare lo slancio del proletariato verso l'organizzazione dell'economia socialista e fare la politica del capitalismo d'occidente. Noi riteniamo perciò che la posizione assunta dal Cc del Pcr su questo problema, nonché le misure prese nei confronti dell'opposizione, è perfettamente giusta e politicamente necessaria»<sup>37</sup>. E aggiunge: «È possibile affermare che in Russia si va verso la costruzione del socialismo e non verso una ricostruzione dell'economia capitalistica». Su quest'ultimo tema Gramsci, nella lettera a Togliatti del 26 ottobre, aveva avanzato più di un dubbio («oggi è attiva, ideologicamente e politicamente, la persuasione (se esiste) che il proletariato, una volta preso il potere, può costruire il socialismo»)<sup>38</sup>.

La riunione si conclude con l'approvazione della linea politica espressa negli interventi di Scoccimarro e di Grieco (col voto contrario del bordighiano Venegoni). Si legge nel verbale: «Tutti i membri della Centrale, fatta eccezione di Venego [ni] che si richiama alla sua dichiarazione, sono d'accordo con la linea politica del Cc russo. La Delegazione italiana porterà all'Allargato questa opinione del Cc del partito; la discussione fatta alla Centrale e i risultati di essa serviranno come indicazione alla delegazione che parteciperà alla riunione dell'Internazionale»<sup>39</sup>. Humbert-Droz insiste per la risoluzione finale. Il testo non è stato fino ad ora rintracciato. Può darsi che alla fine essa non sia stata redatta e votata, tenendo conto dell'assenza di Gramsci. Un documento così im-

portante non poteva essere redatto senza l'approvazione del segretario del partito. Questo sembra si possa dire allo stato attuale della documentazione. Fino a prova contraria, sempre possibile.

### Il coraggio di Gramsci

Qui potremmo chiudere le nostre considerazioni sul saggio di Vacca, un contributo importante alla discussione di questo nodo decisivo nella storia del Pci e nella vita di Gramsci.

Un'ultima considerazione a proposito di Grieco. Abbiamo letto una sua relazione, del gennaio 1927<sup>40</sup>, alla commissione italiana dell'Esecutivo allargato dell'Internazionale comunista per esaminare la situazione in Italia. La relazione, pur tenendo conto dei gravi colpi subiti («Noi siamo stati colpiti gravemente. I nostri migliori compagni sono stati imprigionati o deportati. Malgrado tutto il partito è restato al suo posto»)<sup>41</sup>, ricalca nelle linee fondamentali l'intervento (il secondo) di Scoccimarro a Valpolcevera e, soprattutto, la relazione di Gramsci al Comitato direttivo del 2-3 agosto (Grieco: «Noi vediamo [...] la caduta del fascismo come la soluzione della lotta armata. Il fascismo non può cadere che sul terreno della lotta armata [...]. La successione immediata al fascismo può non essere il governo degli operai e dei contadini, ma non c'è nessuna ragione che renda inevitabile un periodo democratico repubblicano»)<sup>42</sup>. Sarà Togliatti (ma anche Humbert-Droz) a porre il problema della necessità di puntare sulle «rivendicazioni immediate delle masse operaie» e di operare «in tutte le organizzazioni fasciste [...] compreso il partito»<sup>43</sup>, che è evidentemente un'altra cosa. È l'inizio di un'altra linea politica.

Qualche anno dopo, nel luglio 1929, in un'altra Commissione italiana (X Plenum), Grieco spiegherà che si trattava di un indirizzo (quello del 1926) che non aveva alcun fondamento ed era considerato dai

37) APC, 1921-1943, 393/155.

38) *Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca*, cit., pp. 438-439.

39) APC, 1921-1943, 393/159.

40) APC, 1921-1943, 547/9.

41) APC, 547/14.

42) APC, 547/17.

43) APC, 548/28.

pochi comunisti in Italia non giusto: «Nel 1927 abbiamo lanciato molte parole d'ordine di sciopero, non generale, ma parziale. Qual è stata la reazione del partito? C'è stata una sollevazione del partito contro di noi. Si è detto che il centro del partito era composto di pazzi; siamo stati rimproverati di lanciare quelle parole d'ordine perché eravamo all'estero e non vedevamo la situazione all'interno e così screditavamo il partito»<sup>44</sup>.

Di tutta la vicenda dell'ottobre 1926 Gramsci non parlerà mai, durante tutto il periodo carcerario. L'unica riflessione che conosciamo è quella, abba-

stanza significativa, che riguarda il giudizio su Trockij: «La tendenza di Leone Davidovic era legata a questo problema. Il suo contenuto essenziale era dato dalla "volontà" di dare la supremazia all'industria e ai metodi industriali, di accelerare con mezzi coercitivi la disciplina e l'ordine nella produzione, di adeguare i costumi alla necessità del lavoro. Sarebbe sboccata necessariamente in una forma di bonapartismo, perciò fu necessario spezzarla inesorabilmente»<sup>45</sup>. Gramsci aveva un grande coraggio nel sostenere le sue opinioni, ma sapeva trovare un coraggio ancora più grande per cambiarle, all'occorrenza.

44) Ernesto Ragionieri, *Togliatti, Grieco, Di Vittorio*, cit., p. 162.

45) Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica a cura

di Valentino Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, p. 489.